

Recensione di “Danza Macabra”

Danza Macabra è un'opera drammatica di genere vampiresco scritta da August Strindberg e riproposta al teatro Quirino di Roma da Luca Ronconi.

I due protagonisti Edgar e Alice, sposati ormai da venticinque anni (interpretati in modo straordinario da Giorgio Ferrara e Adriana Asti), sono due persone che si nutrono del male l'uno dell'altra, e ciò dà allo spettacolo quel tocco di “grottesco” che lo ha reso interessante.

Edgar è un ufficiale dell'esercito, mentre Alice era un'attrice di teatro, fallita, che con la scusa del matrimonio attribuisce la colpa ad Edgar del suo ritiro dalle scene.

Nello spettacolo c'è in scena un terzo personaggio: Kurt, cugino di Alice, artefice del matrimonio tra questa ed Edgar. Il suo arrivo sull'isola, offre la possibilità alla coppia di relazionarsi con un'altra persona, dato che erano odiati e odiavano tutta la gente che li circondava (“plebaglia!”), perciò vivevano isolati dal mondo; l'unica cosa che li teneva in contatto con l'esterno era un telegrafo, usato molto spesso da Alice all'insaputa del marito.

Ho trovato il personaggio di Kurt innocente, proprio perché arrivato per fare visita alla coppia, alla fine ne diventa vittima, perché i coniugi sono bramosi di odio, senza il quale non potrebbero vivere perché è sempre stato ciò di cui si sono nutriti. La cosa che mi ha stupito di più è il fatto che riescano a far emergere la “parte cattiva” di Kurt, fino a farlo diventare come loro.

Il vampiresco si ritrova quando i personaggi si mordono sul collo, per succhiare l'energia che li tiene in vita, simbolo del loro odio, ma anche quando all'inizio dello spettacolo Edgar è disteso su di un letto simile ad una bara. Ho trovato particolare il simboleggiare l'odio con i morsi sul collo, inizialmente non avevo capito bene cosa significassero, cosa chiarita poi con il susseguirsi delle scene.

La scenografia non cambia rallentando lo scorrere delle scene e rendendole più facili da interpretare per gli spettatori. Dall'alto arrivano delle luci verdastre, onde rendere macabra l'atmosfera del palco, come quando sono state aperte due finestre nel muro, e si sentiva il rumore del mare e del vento, per simboleggiare proprio la libertà vietata.

La cosa che più mi è piaciuta di questo dramma sta nel fatto che, Edgar ed Alice, nel finale scoprono che non possono fare a meno l'uno dell'altra, perché si nutrono di odio reciproco e il matrimonio serve come scusa per non separarsi, continuare a vivere assieme -seppur separati-, facendo tornare tutto allo stato originale delle cose, come se non fosse successo nulla, in ben venticinque anni.

A cura di Alessio Casale

2FL dell'Istituto Enzo Ferrari “Bibliopoint Vallauri”

Danza macabra di August Strindberg

Meravigliosamente Malvagia! Ecco cos'è in realtà la magnifica opera di August Strindberg, uno degli scrittori, poeti e drammaturghi svedesi più eccellenti del Novecento. Nato il 22 gennaio 1849 come terzo figlio da una famiglia cristiana disastata, ebbe una vita piena di intrecci e di drammi, sia sociali che sentimentali, arrivando a sposarsi svariate volte.

Anche la sua vita spirituale non fu da meno, la sua fede non fu mai costante, anzi a causa dei suoi problemi per un periodo di tempo divenne ateo, perfino pagano. Morì il 14 maggio 1912 a Stoccolma. Scrisse un'autobiografia di nove volumi e cinquantotto drammi, tra cui **Danza Macabra**, un capolavoro come si suol dire. Infatti quest'opera narra una delle più grandi realtà sociali di quell'epoca, ovvero la vita familiare, ambientato in Svezia dove le donne rimanevano in stato di gravidanza in età prematura e dove un elevato tasso di suicidi era, ed è presente nel paese.

Danza Macabra racchiude però altri drammi familiari, ovvero la vita coniugale di una strana coppia. Lui è Il Capitano Edgard e lei, sua moglie, Alice interpretati dai magnifici Giorgio Ferrara e Adriana Asti.

Tutto inizia e finisce in un solo luogo, la fortezza. Isolata dal mondo e dalla vita sociale, essa era la loro dimora. Rende l'aria cupa e tenebrosa sin dall'inizio, come se ci volesse far capire la vita dei due sposi. Il Capitano è un ex militare mentre Alice, un'ex attrice.

In fondo tra i due sembra esserci un rapporto normale all'inizio, certo un po' di ironia è presente, ma tutto nella norma, finché non arriva una terza persona, una specie di terzo incomodo tutto sommato, ovvero Kurt, il cugino di Alice, interpretato da Giovanni Crippa. E' da lì che si aprono le danze, tra i due incominciano ad accendersi tensioni, Il Capitano si rivela un vero e proprio vampiro, assatanato, pieno di male; si nutre dell'odio che prova verso la moglie, come se fosse linfa vitale per il suo corpo. Mentre lei si rivela una femmina diabolica, anch'essa come i vampiri si nutre del male che prova verso il marito, come se non potesse farne a meno.

Fin dall'inizio della loro storia non si sono mai amati nemmeno un secondo, venticinque anni di pura agonia per entrambi.

Il povero Kurt si ritrova in una situazione di puro sconforto e disagio, non sa come reagire ed è così scandalizzato dal comportamento dei due, che crede di trovarsi in un vero e proprio girone dell'inferno.

E' una gabbia per tutti e tre, dove l'unico mezzo di comunicazione con l'esterno è un vecchio telegrafo, su di un'isola dove regna l'odio e il male.

Così anche Kurt impazzisce e mostra la sua parte malvagia, mettendo la ciliegina sulla torta, completando il macabro quadro.

In scena lunghi dialoghi pieni di rancore, bugie e giochetti malefici, fino a che Kurt se ne va.

Ora è tutto normale, torna la "pace", si torna ai classici dialoghi e alla conosciuta ironia, come se non fosse successo nulla. In più si capisce perché la coppia diabolica ha problemi a relazionare con

le altre persone, Edgard aveva litigato con tutti: il medico, il notaio, il macellaio che non fa loro più credito...

I due si odiano entrambi e desiderano ognuno la morte dell'altro, ma si completano a vicenda. Sono LA coppia perfetta, l'uno dipende dall'altra; peccato un piccolo particolare: non sono uniti dal bene, ma dal male che provano e rendono.

Macabro, veramente macabro ciò che si può ammirare nello spettacolo; un gioco di colori scuri, cupi e bui uniti all'atmosfera diabolica, a dir poco infernale, con un tocco di sarcasmo e una valanga di odio fanno sì che le scenografie di Marco Rossi, i costumi sadici e tenebrosi di Maurizio Galante, le "luci oscure" di A.J. Weissbard e i suoni spettrali di Hubert Westkemper, si mescolino tra loro creando una tensione sul palco da mettere i brividi.

Credo che Danza Macabra, secondo Strindberg, avesse lo scopo di incutere disagio e terrore nello spettatore e, posso dire, che la magnifica regia di Luca Ronconi riproposta, ci è riuscita perfettamente.

Danilo Ronconi Bibliopoint Vallauri

2F Liceo Istituto Enzo Ferrari